

Affari tra Mineo e Galatolo. Commercialista mediatore.

PALERMO. Il commercialista fa da mediatore e dice a Galatolo che è «sicuro di non essere intercettato». Senza sapere che gli investigatori ascoltano tutto e proprio grazie a questa ed altre telefonate scoprono le carte che hanno messo nei guai il deputato di Forza Sud, Franco Mineo, indagato per fittizia intestazione di beni, aggravata dall'aver favorito Cosa nostra. È il commercialista Domenico Franzone, con studio in via Montepellegrino 163, il professionista citato più volte nell'indagine condotta dagli agenti della Dia e coordinata dal procuratore aggiunto Antonio Ingroia sul tesoro nascosto dei Galatolo. L'inchiesta ha preso una direzione precisa proprio dopo le perquisizioni nell'ufficio e nell'abitazione del professionista, dove gli investigatori hanno trovato una montagna di documenti ritenuti dall'accusa molto interessanti. Tra queste carte la carpetta con la scritta «Pratica Imbornone», che conteneva le procure speciali e gli appunti sugli immobili che poi sarebbero stati acquistati da Mineo.

Il commercialista nei prossimi giorni sarà convocato in Procura e già negli anni scorsi lo studio Franzone era entrato nelle indagini che riguardavano il clan dell'Acquasanta. Ecco cosa scrive il gip Piergiorgio Morosini nel decreto di sequestro degli immobili di Mineo che per l'accusa sono invece di Angelo Galatolo.

«Va, inoltre, evidenziato che il padre di Franzone, Vittorio, già diversi anni addietro - si legge - era stato segnalato, nell'ambito delle indagini sulle infiltrazioni mafiose nel porto di Palermo, quale "commercialista delle società dei Galatolo". Nel dispositivo della sentenza venivano descritti, con dovizia di particolari, i sistemi e le modalità attraverso le quali i fratelli Calatolo, ed i loro prestanome, a partire dalla metà degli anni Settanta, si erano impadroniti di tutte la attività produttive di reddito operanti nel Cantiere Navale di Palermo, escludendo con metodi brutali le ditte concorrenti».

Nell'ordinanza del gip Morosini compaiono i nomi di altri due fratelli Franzone, Filippo e Alessandro, in casa di quest'ultimo sono stati trovati 20 mila euro in contanti, in banconote di piccolo taglio, chiusi in una scatola di scarpe. «Alessandro Franzone - scrive il giudice - all'atto della perquisizione, forniva giustificazioni inverosimili circa la provenienza del denaro e circa la pezzatura in banconote di piccolo taglio. La perquisizione ha svelato la disponibilità di documentazione di fondamentale importanza probatoria per comprendere il ruolo chiave ricoperto dai fratelli Franzone nella attività di fittizia intestazione di beni dei capitali di Angelo Galatolo».

Per mesi gli investigatori hanno ascoltato le telefonate tra il commercialista e Angelo Galatolo, il gip riporta diversi brani delle intercettazioni. In una di queste il

professionista esordisce così: «Puoi parlare tranquillamente tanto è pulita questa linea», e Galatolo aggiunge: «I discorsi stanno così ... insomma lui mi ha fatto capire che lo vuole cosa...gli ho detto, comunque dopo ne parliamo ... perché ... cioè lo sai perché vuole fare il buffone con voi, a me mi dà fastidio ... hai capito?». Il giudice commenta in questo modo: «A riprova della illegalità degli affari, intercorrenti tra i due soggetti - si legge - giova evidenziare che Franzone, in una circostanza, incoraggiava Galatolo a parlare, tramite l'uso del cellulare, perché si diceva "sicuro di non essere intercettato"».

Un'altra intercettazione interessante si svolge il 17 gennaio 2005, quando nello studio commercialista, viene registrata una conversazione tra i fratelli Filippo e Domenico Franzone e tale Enzo Cícero.

«Nel corso del dialogo i fratelli Franzone - scrivono i magistrati - chiedevano a Cicero se avesse la disponibilità di banconote da 500 euro, poiché si dicevano in possesso di una grossa somma, circa 340.000 euro, in banconote di piccolo taglio, che desideravano cambiare, per problemi di spazio, con banconote di grosso taglio».

Cicero propose allora di recarsi in banca, per cambiare il denaro, poiché disponeva solo di poche banconote da 500 euro. «Domenico Franzone - si legge ancora nel provvedimento - subito gli precisava: "...ma non deve essere registrata la cosa..." e aggiungeva: ... per non dare nell'occhio... ».

Nelle intercettazioni dell'inchiesta salta fuori anche che «persone facenti parte dell'ambiente politico», avrebbero partecipato ad un pranzo con esponenti del clan Galatolo. È lo stesso Mineo a riferirlo a Settimo Trapani, presidente di un'associazione culturale con sede all'Arenella. «Tu invece devi vedere di parlare con quattro fanghi - diceva Mineo - io ho appena finito di parlare con Galimoto... gli ho detto qualche speranza per l'assessore... nella presidenza... ma non lo dobbiamo dire che sono andati a casa dei Galatolo a mangiare... a stringersi la mano». Trapani replicava sorpreso: «ma che sono lacchi», considerando un'imprudenza la «mangiata» a casa dei Galatolo.

Leopoldo Gargano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS